

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 68 (1980)

Artikel: La vita e l'opera di Giuseppe Zola
Autor: Zanon, Pier Luigi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003452>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PIER LUIGI ZANON

LA VITA E L'OPERA DI GIUSEPPE ZOLA

Il medico e naturalista GIUSEPPE ZOLA occupa un significativo posto nella storia della floristica del nostro Paese. Tra i ticinesi, insieme con l'Abate BARTOLOMEO VERDA, è da considerare come uno dei precursori. La sua indagine si svolse, infatti, in un territorio floristicamente ancora poco esplorato. Non deve pertanto meravigliare che a lui spettò la priorità di importanti ritrovamenti. Basti ricordare: Cyperus glomeratus, Isolepis setacea, Cladium Mariscus, Polycarpon tetraphyllum e Clematis alpina. In questo Bollettino il nome di GIUSEPPE ZOLA apparve per la prima volta solo nel 1920 per la penna di ALBAN VOIGT che gli dedicò un approfondito studio. Successivamente, vi veniva ancora citato per lo più con riferimento al lavoro del VOIGT.

L'intenzione di questa mia nota è quella di richiamare l'attenzione dei naturalisti ticinesi sulla figura e l'opera di questo insigne studioso, onorandone la memoria in occasione del centocinquantesimo anniversario della morte.

GIUSEPPE ZOLA nasce il 16 maggio 1789 a Concesio, villaggio bresciano della Val Trompia, da famiglia di origine ticinese ivi stabilitasi nel 1738. Viene avviato agli studi da uno zio, l'Abate giansenista GIUSEPPE ZOLA, dapprima bibliotecario alla Queriniana di Brescia e, dal 1775, professore di storia ecclesiastica, di legislazione e di diplomazia nell'Università di Pavia. In quell'Ateneo lo ZOLA compie gli studi di medicina. Ritorna a Concesio dove ottiene la condotta medica.

Accanto alla professione coltiva attivamente gli studi naturalistici e forma copiose collezioni mineralogiche, botaniche e zoologiche. Le sue approfondite conoscenze in questi campi delle scienze naturali gli valgono la nomina di professore di storia naturale e tecnologia a Milano. La promozione gli viene presto revocata a seguito delle vicissitudini politiche che travagliarono l'Italia risorgimentale tra il 1820 e il 1821. In quel periodo la rivoluzione di Napoli, prima, e quella di Torino, alcuni mesi dopo, costringevano molti giovani italiani professanti idee liberali a lasciare la Patria e a rifugiarsi in Svizzera; i più a Ginevra, città aperta ai profughi politici. Seppure implicato in quegli avvenimenti, lo ZOLA rimane a Concesio dove nel 1822 si adopera attivamente a organizzare l'espatrio di amici ormai braccati dalla polizia austriaca. Il 9 aprile è lui che prepara la fuga oltre confine degli amici GIOVANNI ARRIVABENE, mantovano, GIOVITA SCALVINI e CAMILLO UGONI, entrambi bresciani.

Nel luglio dell'anno seguente, a sua volta, deve prendere la via dell'esilio, perchè sospettato di "carbonarismo". Questo atto gli costerà il sequestro di un piccolo patrimonio lasciatogli dal padre, giusta l'Editto della Imperial Regia Delegazione di Brescia del 24 novembre 1823. Ripara anch'egli a Ginevra, dove, quello stesso anno, il suo nome viene iscritto in una "Liste des révolutionnaires italiens, sujets de S.M. l'Empereur, réfugiés en Suisse" con la dicitura "ZOLA, Joseph, de Brescia".

Dedica il suo breve soggiorno nella città di Calvino anche alla raccolta di piante, soprattutto nei dintorni di Ginevra e nelle zone finitime francesi, segnatamente tra St.-Julien-en-Genevois e Frangy. Nel suo erbario raduna anche campioni di Fanerogame raccolti, forse personalmente, in Corsica e nel lontano Portogallo.

Intanto l'Austria nulla tralascia per assicurare gli esuli ai suoi tribunali. Per intervento dell'influente METTERNICH, dapprima sul Vorort e poi direttamente su Ginevra, riesce a ottenere dal Consiglio di Stato la promulgazione del decreto del 31 ottobre 1823 mediante il quale venivano messi al bando gli stranieri soggiornanti sul territorio cantonale e sprovvisti di regolare passaporto.

Lo ZOLA si rifugia allora a Lugano dove viene accolto nella villa FE', in quel di Casserina. Si affermerà presto come ottimo medico. Nel novembre del '24 può già consegnare in tipografia il manoscritto della traduzione dal tedesco di un famoso manuale che a quell'epoca era già stato riedito ben 13 volte in Germania, 9 in Austria e una in Francia: il "Manuale / di / Storia Naturale / di / GIO. FEDERICO BLUMENBACH / Professore nell'Università di Gottinga. / Prima versione italiana / fatta sull'ultima edizione originale [1820] / corredata da note del traduttore". L'opera appare sul finire del 1825 a Lugano dai tipi di GIUSEPPE VANELLI & Comp., pure editori dell'opera ed estensori della presentazione destinata "Ai giovani che studiano alle Scienze naturali". L'opera, in due volumi di XV e 416 pagine, rispettivamente di 368 pagine numerate e due tavole fuori testo, è annotata, separatamente, tanto dall'Autore, quanto dal Traduttore. Quest'ultimo, cautamente, non fece imprimere il suo nome sul frontespizio. Solo più tardi se ne apprese il nome dal RUGGIA.

La ristampa è del '26, come si deduce dal frontespizio e dalla costa del primo volume. Tutte le pagine numerate sono identicamente ristampate, ad eccezione della pagina VIII nella quale non è stata reimpressa l'avvertenza seguente: "N.B. Le note segnate coi numeri sono dell'Autore, quelle segnate colle lettere sono del Traduttore", e della pagina [417], aggiunta con le correzioni. Curiosamente, nella pagina interna della copertina a tergo del libro, è riprodotto il frontespizio del primo volume uscito nel '25. Intanto si diffonde la fama di scienziato dello ZOLA e nell'estate del '25 l'incarico d'affari d'Argentina a Parigi, certo VARAIGNE, per il tramite dell'amico CAMILLO UGONI, letterato bresciano, gli offre la cattedra di mineralogia nella nascente università di Buenos Aires.

In una lettera di risposta all'UGONI, del 17 luglio 1825, manifesta il suo entusiasmo per la proposta e traccia i lineamenti sui quali vorrebbe fondare il suo futuro insegnamento in quella università, estendendolo anche alle restanti discipline della storia naturale. Gli riscrive il 19 agosto manifestandogli sorpresa e inquietudine per non aver ricevuto risposta. Sarebbe infatti già pronto a raggiungere l'UGONI a Parigi per perfezionare il progetto. Ma sopraffatto dai timori espressigli dalla madre e da amici, e nel dubbio che la mancata risposta dell'UGONI fosse espressione di difficoltà nel frattempo sopravvenute, non partirà né per Parigi né per Buenos Aires.

Ben altre difficoltà stanno per gravare addosso allo ZOLA. Nel marzo del '25, la persecuzione politica si acuisce e l'esule viene iscritto una volta ancora nelle liste di persone per le quali la

Legazione austriaca chiede l'extradizione. Lo ZOLA, approfittando della lentezza burocratica, riesce a ottenere documenti legalizzati attestanti: l'attinenza ticinese della sua famiglia, precisamente da Mendrisio; il trasferimento della stessa a Concesio nel 1738; la sua dirittura morale; il fatto di non aver mai avuto condanne dal Tribunale di Brescia. I quattro documenti, esibiti dallo ZOLA nel febbraio del '26, non convincono nè il Direttorio, nè tanto meno danno soddisfazione al Ministro austriaco.

Interviene allora nella questione l'Abate VINCENZO DALBERTI, membro del Governo cantonale ticinese, che raccomanda lo ZOLA all'amico PAULUS USTERI, medico e influente politico zurighese. Questi suggerisce che sia lo ZOLA stesso a scrivere una lettera di supplica al Sovrano austriaco per indurlo a recedere dal proposito di richiedere al Direttorio l'espulsione dalla Svizzera. La lettera dello ZOLA, datata da Lugano il 14 marzo 1827, giunge al Sovrano sostenuta dall'appoggio del Direttorio e riscuote esito positivo.

Ritrovata la necessaria tranquillità, l'esule riprende l'esercizio della medicina e ritorna agli studi naturalistici orientando le sue indagini specialmente nella floristica. Raduna una cospicua collezione di piante essiccate raccolte soprattutto nel Sottoceneri, ma anche nel Bellinzonese da dove si spinge fin dentro le valli alpine, raggiungendo il San Bernardino, e di lassù Coira; il San Gottardo, le Alpi di Blenio e della Maggia. Contemporaneamente prepara i materiali per un catalogo della "Flora Ticinese" che purtroppo non riuscirà a dare alle stampe.

Nel 1828 il FRANSCHINI apre a Lugano l'Istituto letterario mercantile il cui corpo docente è formato anche da alcuni esuli italiani. Tra questi è anche lo ZOLA, chiamato a insegnare le scienze naturali.

L'unico scritto, che lo ZOLA pubblica sulla flora ticinese, appare nel Corriere Svizzero n. 74 del 15 settembre 1829, alla pagina 298. Nella rubrica "Varietà", sotto il titolo "Botanica", lo ZOLA, a firma Z., informa i "dilettanti di botanica" su alcune piante crescenti spontaneamente sulle "belle sponde del Lago di Lugano" e che "o non sono comuni od assolutamente non allignano in altri siti della Svizzera". Tra queste, l'Agave americana alla quale dedica quasi tutta la noticina. A conclusione della stessa dà un notevole saggio di conoscitore della letteratura floristica europea.

Ma disgraziatamente i tormenti dello ZOLA non sono finiti. Dopo i travagli politici, tristi vicende affettive lo affliggono a tal punto che la sera del 19 gennaio 1831, in un momento di "esaltazione mentale, di dispetto, forse da lungo tempo da altri preparato", pone fine ai suoi tribolati giorni.

Il Capitolo della Cattedrale di San Lorenzo decide di negargli la sepoltura ecclesiastica e di ciò mette al corrente la Municipalità di Lugano perchè dia ordine di provvedere alla sepoltura della salma in via privata. La Municipalità demanda la questione al Governo cantonale che conferma le proposte del Capitolo.

GIUSEPPE ZOLA viene inumato tre giorni dopo il trapasso e nottetempo, com'era uso fare in simili casi, in terra profana nella località denominata Caragna. I pochi amici e i "poverelli" ammessi alla semplice cerimonia ascoltarono commoventi parole pronunciate dal sindaco della città LUVINI-PERSEGHINI.

Qualche tempo dopo, per onorarne la memoria, sul sepolcro viene eretto un modesto monumento in pietra calcarea.

All'inizio degli anni trenta, messo in pericolo dall'espansione del quartiere Molino Nuovo, il monumento viene salvato e trasferito nel giardino dell'Ospedale Italiano di Lugano e posto accanto a quello del Conte GIOVANNI GRILENZONI, altro illustre esule del Risorgimento italiano.

Il RUGGIA, nell'elogio funebre, così si esprime: "Le sue virtù private, la sua costanza nell'amicizia, i suoi sentimenti liberali e generosi, la premura e carità stessa nel trattare gli infermi, sono abbastanza noti a tutti quelli che il conobbero, e il dolore che produsse nel pubblico la nuova della sua morte dona un'onorevole testimonianza".

I sentimenti di dolore non furono però condivisi unanimemente. La tragica morte dello ZOLA alimentò infatti la polemica tra la clericale Gazzetta di Lugano e i giornali liberali Ancora e l'Osservatore del Ceresio.

Alle qualità umane lo ZOLA univa chiare doti di naturalista che lo distinguevano tra i suoi contemporanei. Il DALBERTI aveva precisamente pensato allo ZOLA, quando nell'estate del '32 gli si presentò il botanico GIACINTO COLLEGNO, pure lui in quel tempo esule a Ginevra. Era latore di un incarico assegnatogli dal botanico ginevrino ALPHONSE DE CANDOLLE, allora animatore della Società elvetica di scienze naturali. Il COLLEGNO doveva accertare se sarebbe stato possibile ospitare il convegno annuale dei naturalisti svizzeri ad Airolo. Il DALBERTI gli propose invece Lugano, rammaricandosi tuttavia di non potergli indicare nessun naturalista ticinese, e di valore, degno di presiedere quella sessione. Il solo che a quel tempo avrebbe potuto farlo con distinzione, ma che purtroppo non era più, sarebbe stato lo ZOLA. Così si esprimeva il COLLEGNO in una lettera del 22 luglio 1832', scritta da Airolo, al DE CANDOLLE. La sessione ebbe luogo, come stabilito, nel 1833 sotto la presidenza onoraria del DALBERTI.

Elenco di alcune pubblicazioni concernenti specificamente lo ZOLA:

B[ONTA'] E., 1931: Per Giuseppe Zola. - In Corriere del Ticino. Anno 41, n. 296, pag. 1. [23 dicembre 1931] .

Cospiratori (I) bresciani del '21. Nel primo centenario dei loro processi.-Miscellanea di studi a cura dell'Ateneo di Brescia. - Brescia, Scuola tipografica Istituto Figli di Maria Imm. 1924. [I] - XI, [1] - 708.[Zola: p. 689] .

FERRETTI G., 1948: Esuli del Risorgimento in Svizzera. - Nicola Zanichelli Ed., Bologna. [I] - VII, [1] - 337 . [Zola: pp. 217 - 221] .

FRANSCINI ST., 1837: La Svizzera italiana.- vol. I, [I] - XXIV, [1] - 459. Lugano, Tipografia di G. Ruggia & Comp. [Zola: p. 384] .

MANZONI R., 1922: Gli esuli italiani nella Svizzera (Da Fscolo a Mazzini). Ed. postuma curata da A. Ghisleri con un discorso di F. Chiesa.- Milano, Caddeo/Lugano, Arnold. [I]- XVI [1] - 173. [Zola: p.37] .

- MARTINOLA G., 1951: Giuseppe Zola.- Boll. stor. Svizzera ital. Serie IV, 26 (3): 148-152.
- MARTINOLA G., 1975: Epistolario Dalberti-Usteri 1807-1831.- Dip. della pubblica educazione del Cantone Ticino. Opera per le fonti della Storia patria. Ed. integrale con introduzione e commento a cura di G. Martinola. Ed. dello Stato. [I] - XLVII, [1] - 835. [Zola: pp. sec. rubr.] .
- MARTINOLA G., 1980: Gli esuli italiani nel Ticino I. 1791-1847.- Lugano 1980. Comitato italiano nel Ticino per la celebrazione centenaria dell'Unità d'Italia. Fondazione Ticino nostro.[I] -VIII, [1] - 326. [Zola: pp. sec. rubr.] .
- MAUERHOFER M., 1937: Les réfugiés de la révolution de Turin de 1821 à Genève.- Zeitschrift für Schweiz. Geschichte 17: 427 - 465. [Zola: p. 462] .
- R[UGGIA] G., 1831: Necrologio per G. Zola a firma R.G.- l'Osservatore del Ceresio, Lugano 23 gennaio 1831, 4 :26.
- UGONI C., 1857: Della Letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII. Opera postuma di Camillo Ugoni.- Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Gio. [1] -667. [Zola: 593-598] .

L'erbario, la raccolta mineralogica e probabilmente anche una raccolta di animali, dallo ZOLA stesso imbalsamati, passarono in eredità a GIUSEPPE RUGGIA, unitamente al manoscritto quasi compiuto di una "Flora Ticinese". Di quelle collezioni, e particolarmente di quelle botaniche fu fatto cenno anche in una nota di redazione apparsa nella Gazzetta Ticinese del 26 aprile 1858 sotto il titolo "Bibliografia".

Ma già prima di quella data il loro destino era segnato: ALBERTO FRANZONI ne lamentava la disparizione in due manoscritti recanti entrambi la data del 2 agosto 1844 e nei quali aveva raccolto le idee introduttive alla sua celebre opera. E in un altro manoscritto del '59, o posteriore a quella data, sotto il titolo "Si occupano della Flora del Cantone Ticino" il FRANZONI annotava: "Zola Dr. Luigi? - Lasciò un erbolato che andò disperso". L'affermazione è alquanto perentoria, ma come si vedrà era priva di reale riscontro. Per lungo tempo, non si saprà più nulla delle collezioni dello ZOLA, e non saranno nemmeno citate dal PAVESI in un suo lungo articolo informativo sulle collezioni conservate nel Museo di storia naturale del Liceo [cf. PAVESI 1871: 849-850] ; nè saranno registrate dal LENTICCHIA nel cospicuo catalogo del Gabinetto di storia naturale del Liceo [cf. LENTICCHIA 1886: 49-85] .

La collezione botanica dello ZOLA non figurerà neppure nell'elenco degli erbari consultati dallo CHENEVARD durante i lavori di compilazione della sua opera sulla flora del Ticino [cf. CHENEVARD 1910: 11] . Nell'"Aperçu historique" della stessa opera il nome dello ZOLA è stato ommesso nella pur lunga enumerazione di botanici, ticinesi e stranieri, che sin dal '700 si sono susseguiti nell'esplorazione floristica del Paese. E questa omissione è non poco

sorprendente, quando si pensi che allo CHENEVARD era ben nota l'opera del FRANZONI nella quale il bresciano vi è chiaramente citato, sebbene con un errore di scrittura (Zolla invece di Zola, errore che compare già nel manoscritto franzoniano e poi ripreso letteralmente dal LENTICCHIA) [cf. FRANZONI 1890: [3], 18].

Viva fu pertanto la meraviglia che suscitò ALBAN VOIGT, un botanico d'origine inglese ma operante della Germania, quando il 28 dicembre 1919, in occasione dell'adunanza della Società ticinese di scienze naturali a Lugano, nella sala del Consiglio comunale lesse una sua memoria su due erbari ticinesi: quello dello ZOLA e quello dell'Abate don BARTOLOMEO VERDA rimasti fino ad allora quasi sconosciuti.

Il VOIGT aveva dimorato a Lugano dall'agosto del 1916 fino alla fine di febbraio del 1922. Quelli furono per lui proficui anni di indagini floristiche che gli resero gran copia di reperti, moltissimi dei quali non ancora catalogati nella Flora ticinese. La sua decisione di donarli, presumibilmente solo in parte, all'Erbario cantonale produsse almeno due significativi effetti: da un lato, l'arricchimento delle collezioni botaniche già esistenti, dall'altro la scoperta delle due raccolte botaniche ticinesi sopra citate. Le stesse passarono infatti tra le mani del VOIGT, che aveva provveduto personalmente sia a incorporare i suoi reperti nell'erbario cantonale, che a riassettarlo, avendolo trovato in un misero stato di disordine [cf. VOIGT 1920b : 334].

Il VOIGT non riuscì immediatamente a stabilire quali fossero stati gli autori dei due erbari, non avendovi trovato nessuna indicazione nominativa. Per questo motivo, in un primo momento, il VOIGT aveva registrato in forma indeterminata i campioni essiccati che aveva trasferito dai due erbari nell'Erbario cantonale.

Nel "Catalogue" dello CHENEVARD depositato presso il Museo, a pag. 35 sono infatti leggibili le aggiunte manoscritte seguenti:

"84. Herbar de 1801, incorporé dans l'herbier cantonal.
85. Herbar d'un inconnu (probabl. Prof. Zola, vers 1830) incorporé dans l'herbier cantonal".

Ulteriori ricerche, appositamente intraprese, consentirono al VOIGT di attribuire con certezza l'un erbario al VERDA e l'altro allo ZOLA [cf. VOIGT 1920a: 117-118; VOIGT 1920b: 334-335]. Non riuscì tuttavia a stabilire nè quando, nè in quale circostanza i due erbari vennero portati al Museo. E' possibile che il trasferimento sia avvenuto in modo informale, se non nel Museo, verosimilmente nel palazzo del Liceo. Ciò può essere accaduto nel corso del ventennio in cui il Museo restò senza alcun conservatore responsabile. Segnatamente, tra il 1892, anno in cui si ritirò il LENTICCHIA, e il 1911 anno in cui venne incaricato GEMNETTI. Nel 1913 gli subentrò RODOLFO RIDOLFI. Fu quest'ultimo a dare la notizia dell'avvenuto riordinamento dell'Erbario cantonale tramite la stampa [cf. R [RIDOLFI] 1918 : 2].

A quella notizia fece eco l'elogio di HANS SCHINZ, uno degli autori della celebre "Flora der Schweiz" [cf. SCH[INZ] 1919: 2].

Ma sia lo SCHINZ che il RIDOLFI tralasciarono di citare i nomi del VERDA e dello ZOLA dando invece ampio rilievo all'avvenuto riordinamento dell'Erbario cantonale. Dall'articolo del RIDOLFI, fra l'altro, si rileva che "Nel Museo di storia naturale del Liceo di Lugano si trovano da molti anni alcune importanti collezioni di piante, le quali però di ben scarso giovamento potevano essere

per gli studiosi della flora ticinese, richiedendosi per tale scopo un accurato, paziente lavoro di revisione, di correzione, di determinazione, ed infine di acconcio collocamento".

Le collezioni botaniche del VERDA e dello ZOLA si trovavano, dunque già "da molti anni" presso la sede del Museo e sicuramente anche molto prima che lo CHENEVARD vi consultasse gli erbari. Date le difficoltà di consultazione chiaramente palesate dal RIDOLFI, si può capire la decisione di quel botanico di escludere la citazione di quelle collezioni dal suo "Catalogue".

Sarà il VOIGT una decina d'anni dopo a restituire alle due raccolte la giusta collocazione nella storia della floristica ticinese [cf. VOIGT 1920a; VOIGT 1920b].

Il VOIGT stesso, con un'etichetta incollata su uno dei 9 fascicoli dove sono raccolti i residui dell'erbario ZOLA, informa che "La miglior parte delle piante di quest' erbario è contenuta nell'Erbario Generale del Museo . Questi [8] fascicoli contengono [sic] piante senza valore speciale , poichè le determinazioni frequentemente erronee non furono rettificate. Stanno qui raccolte [in un fascicolo, il nono] molte etichette di piante andate smarrite. Lugano li 27 Nov. 1919. Alban Voigt". E similmente lo stesso si esprime nelle sue citate pubblicazioni.

Inesatte sono pertanto le informazioni che GIUSEPPE MARTINOLA dà sull'erbario dello ZOLA [cf. MARTINOLA 1978: 98; MARTINOLA 1979:9]. I 9 fascicoli a cui allude il MARTINOLA non sono altro che i residui dell'erbario ZOLA e non l'intero erbario ZOLA. Infatti, tra la fine del 1918 e l'inizio del '19, terminati i lavori di revisione e di riordino, il VOIGT depositava quei 9 fascicoli, insieme con i due volumi superstiti dell'erbario VERDA, presso la Libreria Pro Patria, alla Biblioteca cantonale. Aveva considerato quei residui d'erbario come "documenti biografici" piuttosto che come reperti aventi ancora valore scientifico [cf. VOIGT 1920a:118] . Desta pertanto sorpresa il fatto che il MARTINOLA abbia "inutilmente cercato l'erbario ZOLA nel Museo delle scienze naturali" dal momento che "la miglior parte" vi è effettivamente depositata. Ma anche la parziale citazione dell'etichetta manoscritta dal VOIGT [cf. la trascrizione integrale sopra riportata e MARTINOLA 1978:98] lascia adito a ritenere che nell'erbario dello ZOLA siano conservate solo "piante senza valore speciale". Ben diversamente si esprime invece il VOIGT, asserendo per contro che "l'erbario conteneva esemplari interessantissimi" alludendo chiaramente ai 38 fascicoli dell'erbario ZOLA da lui riveduti, e non ai 9 fascicoli che considerò come residui [cf. VOIGT 1920a :118] .

Erano 38, dunque, i fascicoli, e non 24, come informa l'articolo del MARTINOLA. La numerazione di quell'erbario è infatti riferita non alla quantità dei fascicoli, bensì alle 24 classi sistematiche di LINNEO. Il riscontro numerico di quella classificazione lo si ritrova pure su ogni etichetta applicata al corrispondente campione essiccato.

Torniamo ora a considerare il giudizio espresso dal VOIGT sui resti dell'erbario ZOLA contenuti negli 8 fascicoli sopra citati. Lo stesso fu effettivamente "un po' troppo sommario". Così ebbe ad annotare il botanico bresciano UGO LINO UGO LINI che, il 19 agosto 1924, ebbe occasione di consultare quel materiale presso la Biblioteca cantonale.

Io stesso ritengo di poter sostenere il giudizio dell'UGOLINI poichè nei fascicoli residui dell'erbario ZOLA, come del resto anche nei due volumi restanti dell'erbario VERDA, ho ancora potuto trovare dati scientificamente validi e utilizzabili in un mio studio floristico iniziato nel 1972 [cf. ZANON 1976; ZANON 1978]. Purtroppo anni fa accettai acriticamente il contenuto delle informazioni date dal VOIGT e pertanto non mi occupai di quelle parti di erbario.

Va dunque a GIUSEPPE MARTINOLA il merito di aver ricordato la loro esistenza presso la Biblioteca cantonale [cf. MARTINOLA 1979: 9]. Le premesse per un ricongiungimento alla parte d'erbario floristicamente più significativa erano ormai poste. E fu per successivo interessamento di ADRIANO SOLDINI, direttore della Biblioteca cantonale, che nel giugno del 1979 veniva concluso il trasferimento al Museo di storia naturale.

L'erbario dello ZOLA fu così completato. Purtroppo, nel corso dei 150 anni che ci separano dalla morte dello ZOLA, molti eventi hanno negativamente influito sul quel materiale botanico.

Spiace oggi dover constatare che non tutti i campioni essiccati citati dal VOIGT sono ancora conservati presso il Museo. La stessa constatazione può essere fatta anche sulle raccolte del VERDA.

Ma tanto più dispiace, quando si considera che quei campioni vegetali vennero raccolti da due "precursori" della esplorazione floristica del Paese [cf. JÄGGLI 1936 : 8-9]. E come precursori, il VERDA e lo ZOLA avevano potuto formare ricchi erbari contenenti un discreto numero di campioni per i quali oggi è loro riconosciuta la priorità della scoperta. Basti ricordare quella della Clematis alpina [LINNAEUS] MILLER fatta dallo ZOLA in Val Colla, sopra Cimadèra in zona Canvini, a nord della Catelina.

Secondo EDOUARD THOMMEN, che ne fece la riscoperta, i due esemplari raccolti dallo ZOLA si troverebbero nell'Erbario cantonale. La notizia veniva recentemente ripresa da ALDO ANTONIETTI in un bell'articolo, sulla flora del versante sinistro della Val Colla, in cui a proposito di quella Clematide, segnalava l'ulteriore ritrovamento nella stessa zona in cui l'aveva scoperta per primo lo ZOLA [cf. THOMMEN 1944a : 83-84; THOMMEN 1944b : 88-89; ANTONIETTI 1974 : 176].

Ma nell'erbario del Museo i campioni raccolti dallo ZOLA non vi si trovano più.

Una prima notizia al riguardo, l'ho trovata in una nota scritta di pugno del VOIGT in calce alla pag. 38 del "Catalogue" di CHENEVARD di proprietà del Museo: "...L'échantillon est à présent chez Prof. Schinz qui s'est chargé d'étudier le problème. Alban Voigt".

Una seconda notizia l'ho avuta dal Museo e Giardino Botanico dell'Università di Zurigo. Negli erbari di quell'istituto è conservato un solo esemplare della Clematide in questione. Allo stesso è allegata una copia dell'etichetta originale: "Copie der Etiquette Herb. Zola: an Atragene alpina / C XIII / Sassosi Canvina". La scrittura che vi si legge è inconfondibilmente quella del VOIGT. Dell'altro esemplare, che dovrebbe essere corredato dell'etichetta originale, non se ne sa nulla. Ad ogni buon conto, quella che CHENEVARD aveva annoverato tra le "Espèces à éliminer de la Flore du Tessin", considerando "certainement un lapsus calami" l'incerto

ritrovamento fatto da SIEGFRIED nel 1869 [cf. CHENEVARD 1910: 38], a quasi 100 anni dopo la sua prima scoperta, veniva finalmente accertata come specie appartenente alla Flora ticinese [cf. VOIGT 1920a : 118-121; THOMMEN 1944b : 89; BECHERER 1946 : 605].

Malauguratamente, altri significativi reperti raccolti dallo ZOLA, e segnalati dal VOIGT, oggi giorno negli erbari del Museo non sono più reperibili. Una valutazione complessiva dell'attuale valore scientifico dell'erbario ZOLA potrà venire fatta solo al momento in cui sarà stato formato uno schedario di tutte le collezioni botaniche.

Non potrà, comunque, mai più essere stabilito l'ammontare numerico esatto dell'intera raccolta, nè potrà esserne fatto il catalogo completo poichè il VOIGT, nei lavori di riordino procedette a severa selezione tra i campioni da conservare e quelli da scartare. Sembra, anzi, che ne abbia eliminati in grande quantità, avendone trovati in abbondanza anche in pacchetti e scatolette di legno, oltre che nei 38 fascicoli citati in precedenza [cf. VOIGT 1920b: 354-355].

Si pensi che solo i restanti 9 fascicoli risparmiati dal VOIGT contengono complessivamente circa 450 campioni muniti di etichetta, solo in parte però con indicazione della località, e quasi 200 etichette sprovviste del relativo campione. Complessivamente questo materiale corrisponde a quasi altrettante specie della Flora ticinese.

Al VOIGT non va comunque imputato d'aver agito con mano eccessivamente pesante poichè la sua preoccupazione precipua fu quella di salvare e includere nell'Erbario cantonale quasi esclusivamente campioni in buono stato di conservazione e aventi un reale valore scientifico.

Qualunque sarà l'esito che potranno dare ulteriori studi, nella storia della floristica ticinese rimarrà imperitura l'originalità e la copiosità dell'opera dello ZOLA, realizzata nel breve lasso di tempo intercorrente tra il 1824 e il 1830.

All'erbario dello ZOLA, come pure a quello del VERDA, vennero interessati i naturalisti svizzeri in occasione della 133a assemblea annuale che ebbe luogo a Lugano nel settembre 1953. Presso la Biblioteca cantonale venne infatti allestita una mostra dedicata ai "Naturalisti del Ticino". Tra le opere esposte nelle vetrine figurarono anche alcuni fascicoli dei due resti d'erbario, allora depositati presso la Biblioteca cantonale.

Per quest'ultima informazione ringrazio la dott. ADRIANA RAMELLI ex direttrice della Biblioteca cantonale. Devo pure un ringraziamento anche al dott. ANTONIO GILI, direttore dell'Archivio Storico di Lugano, e al dott. HANS PETER FUCHS di Trin (GR) per avermi comunicato dati biografici sul VOIGT.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONIETTI A., 1974: Un'escursione botanica in Val Colla.- Il Nostro Paese 100 : 174 - 177.
- BECHERER A., 1946: Fortschritte in der Systematik und Floristik der Schweizerflora (Gefäßpflanzen) in den Jahren 1944-1945.- Berte. schweiz. bot. Ges. 56 : 587 - 628.

- CHENEVARD P., 1910: Catalogue des plantes vasculaires du Tessin.- Genève, Librairie Kündig - Librairie de l'Institut Genevois 1910. [1]- 553. Una carta del Ticino.
- FRANZONI A., 1890: Le piante fanerogame della Svizzera insubrica enumerate secondo il metodo decandolliano per cura di Alberto Franzoni.- Opera postuma ordinata e annotata dal dr. A. Lenticchia con note ed aggiunte di L. Favrat. Dalle Memorie della Società elvetica di scienze naturali. 30 (2): 1 p. innum., [I] - IV, [1] - 256.
- JÄGGLI M., 1936: Naturalisti ticinesi.- Estratto dal II vol. dell'opera "Scrittori della Svizzera Italiana". Istituto editoriale ticinese, Bellinzona 1936 :[1] - 111.
- LENTICCHIA A., 1886: Catalogo delle collezioni esistenti nel Gabinetto di storia naturale del Liceo cantonale in Lugano.- Bellinzona, Tipolitografia cantonale 1886 : I-VIII, pp3. innum.[1] - 156.
- MARTINOLA G., 1978: L'erbario dello Zola.- Boll. Stor. Svizz. Ital. 90 (2) : 98.
- MARTINOLA G., 1979: Un erbario, anzi due. Chi ricorda il profugo dottor Zola?.- Corriere del Ticino 30 maggio 1979 : 88 (123) : 9.
- PAVESI P., 1871: Il Gabinetto di storia naturale del Liceo di Lugano.- Gazzetta Ticinese 12 settembre 1871, 71 (211): 849 - 850.
- R[IDOLFI] R., 1918: Il riordinamento dell'erbario cantonale.- Gazzetta Ticinese 31 dicembre 1918, 118 (300) : 2.
- SCH[INZ] H., 1919: L'Erbario cantonale.- Gazzetta Ticinese 11 gennaio 1919, 119 (8) : 2.
- THOMMEN ED., 1944a : L'Aquilegia Einseleana F.W. SCHULTZ nel Ticino.- Boll. Soc. ticin. sc. nat. 1943, 38 : 78 - 87.
- THOMMEN ED., 1944b : La Clematis alpina LINNAEUS MILLER e l'Achillea Clavenae LINNAEUS in Val Colla, Ticino.- Boll. Soc. ticin. sc. nat. 1943, 38 : 88 - 91.
- VOIGT A., 1920a: Due Erbari Ticinesi (letto all'assemblea della Società ticinese di scienze naturali in Lugano, il 28 dicembre 1919).- Boll. Soc. ticin. sc. nat. 1920, 15 : 112 - 125.
- VOIGT A., 1920b: Beiträge zur Floristik des Tessins.- Mitteilungen aus dem botanischen Museum der Universität Zürich. 85. Berichte der Schweiz. bot. Ges. 26/29 : 332 - 357.
- ZANON P.L., 1976/1978: Catalogo delle piante vascolari rinvenute sul versante svizzero del Monte Caprino, della Sighignola e della Cima Crocetta.- Boll. Soc. ticin. sc. nat. 1975/76, 65 : 103 - 122, I parte; 1977/78, 66 : 99 - 136, II parte.